

## **Lettura del Vangelo secondo Luca**

In quei giorni. Un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». [Appena gli

angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.]

La familiarità minaccia di spegnere la meraviglia.

Il racconto di Luca è molto familiare e la sua familiarità minaccia di renderne meno evidente il tratto sorprendente.

Il Natale stesso è diventata una festa scontata, "ecumenica", che tutti e accoglie e che da tutti è accolta come ovvia. Non se ne scorge più il messaggio assai impegnativo.

La notizia della nascita del Figlio di Dio dal grembo di una donna è una sfida al senso comune. Proprio a motivo di questa sua incredibile sfida, che Dio si sarebbe fatto uomo, il cristianesimo appare oggi come una religione dell'altro mondo.

Un Dio nascosto e silenzioso, "ozioso" nell'alto dei cieli, assente dalle vicende della terra, trova oggi ancora molti devoti. Un Dio invece che si fa uomo, che prende dimora in mezzo a noi, appare subito troppo ingombrante. È stato così fin all'inizio, è così anche oggi. *Il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme, dice*

*Matteo*. Lo scompiglio produce la reazione violenta, la strage degli innocenti.

Luca non ha un racconto così cruento. E tuttavia dà a suo modo testimonianza della distanza dell'evento del Natale dal senso comune.

Mi riferisco alla netta frattura tra i due momenti della narrazione, la *notizia laconica* della nascita del Bambino e la *scena luminosa* dell'annuncio canto degli angeli. Il canto proclama la verità di quella nascita di cui è data notizia disadorna. La distanza tra i due momenti è colmata dal cammino dei pastori: soltanto grazie ad esso le parole pronunciate in cielo trovano risonanza sulla terra.

La scansione in tre tempi del racconto di Natale bene interpreta il ritmo della nostra vita. Essa spesso appare ripetitiva e spenta, prevedibile e senza sorprese. Il nostro stesso desiderio è, spesso, che non cambi nulla. Ma non può essere questo il desiderio supremo. Il desiderio più vero è che si manifesti il segreto.

La notizia laconica della nascita del bambino dà espressione al volto prevedibile e anche deludente della vita. Luca riferisce i fatti con toni dimessi. Protagonisti sono Giuseppe e la sposa; che lei sia incinta è detto per inciso. Sono davvero protagonisti? Il viaggio a Betlemme non lo hanno scelto, è stato loro imposto. Essi obbediscono alle decisioni imperiali; ai loro occhi esse appaiono arbitrarie, addirittura disumane. Il censimento è al servizio di un progetto esagerato, provvedere alla pace universale. Per provvedere occorre conoscere i sudditi, e per conoscerli occorre contarli.

Davvero serve contarli? Si possono forse contare gli uomini come si contano le pecore? Davvero la statistica fa conoscere la realtà? È cosa assai dubbia. Ma i

governanti non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Conta soltanto chi può essere contato.

Il figlio di Maria non è contato. Le regole prevedono che non sia contato. Questo piccolo non può in alcun modo essere contato perché è unico, assolutamente singolare, non fa numero con gli altri. Singolare è stata la sua concezione; singolare sarà tutta la sua vita; e il singolo non può che essere ignorato dal censimento.

La vicenda stessa di Giuseppe e Maria, vissuta in maniera tutta interiore, rimane di necessità ignota alle cronache pubbliche. La violenza delle scelte collettive rispetto ai tempi della vita personale appare poi oggi più forte che mai. Per la nascita di questo Bambino sarebbe in ogni caso difficile immaginare il tempo giusto.

Padre e madre videro subito che l'alloggio non era un posto adatto per partorire. Esso era una sorta di *camping*, nel quale si accampavano gli stranieri. Il Figlio nacque in una stalla; la madre *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita normale. Il cielo fino a quel punto tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria.

In altro angolo della terra alcuni pastori vegliano nella notte. Fanno la guardia al gregge; così intendono la loro veglia. Ma il senso più vero è un altro. Essi attendono. Nel loro caso come sempre, l'attesa ha un senso diverso da quello da essi immaginato.

Attendono, come tutti i profeti, per intercettare un messaggio del cielo. Il loro cammino sulla terra appariva ai loro occhi senza meta; i loro giorni si succedevano ripetitivi, incapaci di saturare il desiderio. L'oggetto vero di quel desiderio, a meno che intervenga un'istruzione dal cielo, è destinato a rimanere ignoto.

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro, e furono presi da grande spavento. Ogni volta che irrompe improvviso nella nostra vita un messaggero celeste la prima reazione è lo spavento; siamo abituati alla ripetizione, addirittura silenziosamente rassegnati ad essa; la ripetizione è, a suo modo, confortante. L'angelo dal cielo spaventa. Ma egli invita a non temere; annuncia una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; nella città di Davide è nato un salvatore, che è il Cristo Signore.*

Come credere a un messaggio tanto improbabile? Ci vorrebbe un segno. In effetti l'angelo indica un segno: *troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia. L'angelo torna in fretta in cielo, e si unisce a una moltitudine dell'esercito celeste. Essi insieme lodano Dio: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.* La musica è dolce, e le parole sono rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio di Natale.

Gli angeli tornano al cielo, la notte torna all'abituale silenzio. Tornerà in fretta al silenzio anche la nostra vita, finita la celebrazione? In Basilica risuona l'eco degli angeli; il ritorno al silenzio minaccia di far apparire irreali le parole udite in questo luogo. I pastori non si arrendono al silenzio; accolgono l'invito al cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.* Le parole degli angeli hanno bisogno di un cammino sulla terra, per essere comprese. *Andarono dunque e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.* Le cose viste con gli occhi autorizzarono le parole della loro bocca: *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro.*

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti da altri a proposito

di ciò che a prima vista apparirebbe esclusivamente nostro. Facciamo fatica ad accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e anche meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione quelle cose sono giunte fino a noi.

L'augurio sincero, e insieme la raccomandazione accorata, è che noi tutti oggi facciamo tesoro delle parole udite dai pastori, e possiamo trovare in esse la traccia per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.